

Depositata la sentenza d'appello, i giudici hanno creduto a Morucci e Faranda

«Nove i br che agirono in via Fani»

Ed ora è sicuro: la prigione di Moro era in via Montalcini

Nella motivazione della sentenza si afferma che la data del 16 marzo, a differenza di quanto affermato dai due brigatisti «dissociati», non fu scelta a caso ma per colpire in quel giorno il nascente governo di solidarietà nazionale

ROMA — La scelta del 16 marzo 1978 per la strage di via Fani non fu casuale. Al l'uccisione degli uomini di scorta al presidente della Dc Aldo Moro parteciparono veramente nove terroristi come hanno sostenuto Valerio Morucci e Adriana Faranda e non undici come sostennero i giudici di primo grado. Per i «dissociati» dalla lotta armata è sufficiente ricorrere agli strumenti di memoria già messi a disposizione del giudice dal nostro codice penale senza dover ricercare disposizioni normative. Sono questi i tre aspetti più interessanti della sentenza con il quale i giudici della prima Corte d'Assise d'Appello di Roma motivano le decisioni che presero con la sentenza del 14 marzo scorso contro i brigatisti rossi accusati del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro e degli altri delitti compiuti dalla «colonna romana» dell'organizzazione sovietica.

In 440 pagine il consigliere Giovanni Casu, che fu giudice a latere nel processo e che ha redatto la motivazione della sentenza, ricorda i fatti di cui la Corte si è occupata, esamina le singole posizioni di 59 imputati, analizza

le fasi della decisione, della preparazione e dell'esecuzione dell'agguato in via Fani, e spiega le ragioni per cui i giudici ridussero da 32 a 23 gli ergastoli inflitti ai brigatisti rossi.

Perché i giudici credono a Morucci e Adriana Faranda e non undici come sostennero i giudici di primo grado. Per i «dissociati» dalla lotta armata è sufficiente ricorrere agli strumenti di memoria già messi a disposizione del giudice dal nostro codice penale senza dover ricercare disposizioni normative. Sono questi i tre aspetti più interessanti della sentenza con il quale i giudici della prima Corte d'Assise d'Appello di Roma motivano le decisioni che presero con la sentenza del 14 marzo scorso contro i brigatisti rossi accusati del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro e degli altri delitti compiuti dalla «colonna romana» dell'organizzazione sovietica.

In 440 pagine il consigliere Giovanni Casu, che fu giudice a latere nel processo e che ha redatto la motivazione della sentenza, ricorda i fatti di cui la Corte si è occupata, esamina le singole posizioni di 59 imputati, analizza

la preparazione e dell'esecuzione dell'agguato in via Fani, e spiega le ragioni per cui i giudici ridussero da 32 a 23 gli ergastoli inflitti ai brigatisti rossi.

Perché i giudici credono a Morucci e Adriana Faranda e non undici come sostennero i giudici di primo grado. Per i «dissociati» dalla lotta armata è sufficiente ricorrere agli strumenti di memoria già messi a disposizione del giudice dal nostro codice penale senza dover ricercare disposizioni normative. Sono questi i tre aspetti più interessanti della sentenza con il quale i giudici della prima Corte d'Assise d'Appello di Roma motivano le decisioni che presero con la sentenza del 14 marzo scorso contro i brigatisti rossi accusati del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro e degli altri delitti compiuti dalla «colonna romana» dell'organizzazione sovietica.

In 440 pagine il consigliere Giovanni Casu, che fu giudice a latere nel processo e che ha redatto la motivazione della sentenza, ricorda i fatti di cui la Corte si è occupata, esamina le singole posizioni di 59 imputati, analizza



Adriana Faranda



Valerio Morucci

prevedibile che la sorte del sequestrato sarebbe stata legata a quegli obiettivi.

L'equivalenza delle attenuanti generiche con le aggravanti, che ha consentito ad entrambi i «dissociati» di evitare il carcere a vita, è stata concessa per il «considerato apporto nella ricostruzione dei fatti» e perché «con le loro dichiarazioni hanno confermato la veridicità delle altre fonti di prova».

Fin qui la motivazione della sentenza d'appello. Ma proprio ieri si è appreso che su un capitolo fondamentale della vicenda sono state acquisite nuove certezze: la prigione di Moro era davvero nel famoso covo di via Montalcini 8, a Roma. E lì, in un vano insonorizzato di un metro e mezzo per quadrato, i brigatisti avevano montato un pannello in muratura alle pareti di una camera, che le Brigate rosse tennero segregato lo statista democristiano per tutti i 55 giorni del sequestro, fino alla mattina della sua esecuzione, nel garage dell'appartamento.

La certezza nell'individuazione della prigione e del vano, che chiude un mistero durato più di sette anni, è stata raggiunta pochi giorni fa, in un'indagine accertata e acquisite decisive precisazioni del br dissociato Morucci e Faranda, che da parecchi mesi hanno intrapreso la via della collaborazione con la giustizia. I giudici impongono a Priore che nel corso degli anni hanno aggiunto pazientemente tasselli di verità alla vicenda Moro, hanno condotto i due br nell'appartamento di via Montalcini, due giorni fa. Morucci e Faranda, come si ricorderà, hanno sempre sostenuto di non aver mai frequentato il covo-prigione di Aldo Moro ma hanno precisato alcuni elementi decisivi:

ad esempio l'esistenza di questo muro-pannello, di cui è stata ricavata dai carcerieri Morretti, Gallinari, Braghetti la prigione dello statista.

Nel sopralluogo, il sedicente dalla scoperta del covo, sono state così trovate per la prima volta con certezza le tracce del muro costruite dai br. In precedenza, come luogo della prigione dello statista era stato individuato un altro vano. Riferendo dettagli appresi direttamente dai carcerieri, Morucci e Faranda hanno invece portato gli inquirenti nel posto giusto, in quella che è ora la tranquilla camera da letto di una normalissima famiglia. E lì che i br costruirono il muro ed è lì che sistemarono un finto termosifone a copertura del vero ingresso nel vano-prigione.

Braghetti e Gallinari smontarono il muro in tutta fretta quando si accorsero che l'appartamento era steso sotto controllo. Ma, incredibilmente, riuscirono senza problemi nell'operazione, portando via anche i calcinacci. Un altro del mistero, questo sì rimasto insoluto, è come mai, dopo l'uccisione di Moro benché pedicchiati dai controllori, Braghetti e Gallinari, già avvertiti dalla Digos di una possibile imminente operazione. Ma ieri, sempre sul caso Moro, è rimbalzata un'altra notizia, per la verità sconcertante: secondo la stampa giapponese sarebbe stato il terrorista internazionale Carlos a suggerire alle Br il rapimento di Moro. Scetticismo nelle reazioni italiane.

b. mi.

Precipita un elicottero a Modena: morti due ufficiali

BOLOGNA — Due ufficiali dell'esercito a bordo di un elicottero militare sono precipitati e morti carbonizzati nelle vicinanze di Modena. Le vittime sono il tenente colonnello Nicola D'Andria, 50 anni, comandante collaudatore del secondo Sale (Servizio aviazione leggera esercito) di stanza a Bologna, e il tenente colonnello Cesare Augusto Genco, di 40 anni, comandante del battaglione Allievi dell'accademia di Modena. Erano decollati dall'elipuerto del vigili del fuoco di Modena.

Bomba contro la sede di una compagnia israeliana

GENOVA — Un ordigno è stato fatto esplodere nei pressi della sede genovese della compagnia di navigazione israeliana «Zim Israel Navigation» in via Raggio nel centro storico. L'ordigno, la cui natura e potenza deve ancora essere accertata, è esplosa poco prima delle 23 e ha prodotto danni soprattutto ad un'auto parcheggiata nei pressi. In quel momento nella zona non transitavano passanti. Secondo gli inquirenti il gesto avrebbe una matrice dimostrativa forse in relazione ai recenti episodi che vedono al centro dell'attenzione i conflitti arabo-israeliani.

Yacht italiano naufragato in Grecia: salvi i passeggeri

BARI — Il motoryacht «Nuova Idea» costruito in cemento, secondo una nuova concezione, di 49 tonnellate di stazza, iscritto al compartimento di Otranto (Lecce) — si è incagliato sulla costa settentrionale dell'isola greca di Fanos, a causa di un fortunale abbattutosi sulla zona nella notte tra domenica e lunedì. Le tredici persone che erano a bordo (sette componenti dell'equipaggio e sette passeggeri) si sono salivate.

Tre scosse di terremoto in tre regioni diverse

ROMA — Scosse telluriche di intensità tra il terzo e il quinto grado della scala Mercalli, in parte avvertite dalle popolazioni, in parte no, e tutte comunque che non hanno causato danni, si sono verificate nelle prime ore della mattina con epicentro in tre località molto distanti tra loro, nella zona del lago di Garda, nella provincia di Parma e nel basso Lazio.

Banca-dati per catalogare beni artistici e ambientali

ROMA — Una banca-dati informatica per catalogare l'intero patrimonio archeologico, artistico, monumentale e ambientale italiano: è l'obiettivo finale di un progetto dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione del ministero per i Beni culturali e ambientali, avviato con uno studio preliminare nel 1977. Ora è partito il progetto pilota per la prima fase di catalogazione che prevede l'immissione negli elaboratori dei dati relativi al milione e 800 mila schede tradizionali, cioè di carta, raccolte finora. Queste comprendono però solo il 15% delle opere d'arte in Italia. Il progetto è stato presentato ieri a Roma dal direttore dell'Istituto, Oreste Ferrari.

Il compagno Carri nell'Ufficio di presidenza dell'Emilia

BOLOGNA — Nella notizia sulla composizione degli organi istituzionali delle Regioni pubblicate ieri dall'Unità a pagina 6, è saltato il nome di un rappresentante comunista nell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Si tratta del compagno Alessandro Carri, nominato Consigliere segretario.

Camilla Ravera ha compiuto 96 anni

ROMA — La compagna Camilla Ravera, senatore di diritto della Repubblica, fondatrice e dirigente del Partito comunista ha compiuto ieri 96 anni. Alla compagna Camilla gli auguri più affettuosi del partito e della redazione dell'Unità.

Una lettera dal direttore del settimanale «Grand Hotel»

MILANO — Il direttore responsabile del settimanale «Grand Hotel» Mario Sprea ha inviato la seguente lettera al nostro direttore: «Caro Direttore, tempo fa (esattamente il 24 aprile u.s.) sull'Unità è apparso un pezzo intitolato «Il fascismo: fu dialettica familiare» a firma Piero Sansonetti, che riguarda molto marginalmente il mio giornale. Il collega Sansonetti in un impeto di sacrosanto antifascismo, se l'è presa inopinatamente anche con «Grand Hotel». Non vendendo alla mente efficaci esempi di cattiva letteratura. Sansonetti ha usato il mio settimanale come parametro di «volgarità volgare» e di brutte imitazioni. Se l'autore del pezzo conoscesse «Grand Hotel» (è sempre pericoloso citare qualcosa che non si conosce o si conosce per sentito dire) saprebbe che è un settimanale garbato, intelligente, che quando è stato il caso ha saputo prendere decisamente partito per gli impegni civili come il divorzio e l'aborto. È un settimanale popolare, che entra nelle famiglie, in molte delle quali si legge anche l'Unità. Mi sembra quindi gratuito oltre che ingiustificato offendere i lettori di «Grand Hotel», che sono quasi tre milioni. Sono certo che si è trattato di un infortunio involontario, dovuto a fretta, e che i lettori del settimanale da me diretto si sentirebbero sufficientemente riparati se tu riterrai doveroso pubblicare questa lettera con evidenza pari a quella dell'articolo di Sansonetti. Molti cordiali saluti e auguri di buon lavoro a Te e a tutti i colleghi del Tuo giornale. Il direttore responsabile (Mario Sprea).

Il partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 19 giugno ed alle sedute successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 19 giugno.

m. r.

Dopo i fatti di Bruxelles giunta in Italia la delegazione di pace

Un lungo abbraccio tra Torino e Liverpool

«Attimi di follia che hanno distrutto la nostra reputazione»

Dura condanna agli ultras del sindaco inglese che guidava la delegazione ricevuta in Municipio - Un impegno comune

Dalla nostra redazione

TORINO — Abito scuro e cravatta nera da lutto, il sindaco di Liverpool, Hugh Dalton, appena entrato nell'aula del Consiglio comunale, apre con un gesto di umana pietà questa giornata della rappacificazione e della fratellanza che non risulterà esente da vecchie e nuove polemiche. Raggiunge la fila di poltroncine disposte nell'emiciclo e si china ad abbracciare una donna che se ne sta seduta a capo basso, quasi ripiegata su se stessa, le prende le mani, mormora parole che devono essere di pena e di conforto. È una lacrima scende a rigare il volto impetrito di Carolina Landini, vedova di Gioacchino Landini, una delle vittime della sciagurata sera di Bruxelles.

È un momento di intensa commozione che si rinnova quando il «mayor» inglese si rivolge al sindaco di Torino, Cardetti: «La preghiamo di accettare l'espressione del dolore e della tristezza che invadono i nostri cuori al ricordo della strage. È terribile che la reputazione di Liverpool e del suo sport sia stata distrutta in pochi attimi a causa di un minuscolo gruppo di criminali».

Sono venuti in tanti da Liverpool, una visita di riparazione, ma anche un «ponte di pace», e Dalton dice che nella civile violenza degli «hooligans» allo stadio Heysel si ritrovano i segni della frustrazione e della rabbia di migliaia di giovani che, come in tutta Europa, non hanno lavoro né prospettive: una somma di «problemi sociali e

politici che richiedono soluzioni concrete nel nostro paese», afferma ancora, e le sue parole sembrano una risposta alla signora Thatcher che dopo la strage aveva puntato il dito accusatore contro Liverpool, roccaforte laburista.

Il sindaco Cardetti richiama l'indubbia responsabilità degli «hooligans» di Liverpool ubriachi di birra. Torino, però, non condivide una massacrata in preda a fanatismo aberrante, «dietro il quale ci sono sempre situazioni di malessere sociale», con Liverpool e con l'Inghilterra. «Riteniamo opportuna — aggiunge — la decisione assunta dalla Football Association di vietare alle squadre inglesi di partecipare alle gare europee nella prossima stagione», ma esistono sicuramente anche «responsabilità organizzative nell'aver scelto uno stadio non idoneo per una manifestazione di grande richiamo e per non aver saputo assicurare un adeguato servizio d'ordine né far fronte al tragico evolversi degli avvenimenti. Non è lo sport in discussione, ma il «titolo» che da valvola di sfogo si trasforma in «malattia mortale». E a proposito della partita giocata a Bruxelles, Cardetti dice: «Che l'incontro sia stato disputato lo stesso per evitare conseguenze ancora più gravi, ha una sua spiegazione. Sflugono invece alla nostra comprensione le danze di gioia inscenate sul campo e il tripudio dei sostenitori sugli spalti insanguinati; e grande amarezza quando provocato



TORINO — Uno dei tifosi italiani, Arlando Bononi (al centro nella foto) abbraccia il suo salvatore l'inglese John Welsh. Alla sua destra la figlia

le manifestazioni di giubilo che si sono svolte a Torino dopo la partita. Ringrazia John Welsh, il tifoso del Liverpool che ha salvato diversi italiani, e gli ospiti inglesi per «l'atto di coraggio e di umiltà» compiuto venendo a Torino: «Impegnamoci insieme perché non si ripetano mai più tragedie assurde».

Inviti alla fratellanza e all'armonia vengono dall'arcivescovo cattolico Worlock, dal vescovo anglicano Sheppard, dal vicario generale di Torino monsignor Peradotto che però dichiara di non condividere la tesi che «attribuisce la violenza solo ai condizionamenti sociali: dobbiamo far crescere la fraternità, dice, fra tutti i popoli».

Faranno ancora il vicepresidente della squadra del Liverpool, Kolkish, quello della Juventus Giordanetti; per ultimo il presidente regionale del Coni, Catella, a parere del quale gli sportivi italiani non sono d'accordo col provvedimento di esclusione delle squadre inglesi dalle competizioni internazionali: «Non è giusto un atto che penalizza grandi squadre di calcio quando il problema vero è di adottare le misure necessarie perché tragedie simili non si ripetano».

Il confronto tra le diverse opinioni prosegue nella conferenza stampa che fa seguito alla cerimonia ufficiale. Il Torino e la Juventus sarebbero favorevoli o no all'annullamento della sospensione delle squadre inglesi? Cardetti risponde che il problema riguarda le autorità

sportive e le squadre, e che personalmente ha apprezzato il gesto di autoesclusione degli inglesi. Il vice-sindaco di Liverpool, Hutton, è invece «triste e deluso per la decisione affrettata che è stata presa nei confronti dei nostri club».

Ha fatto bene la Juve a tenersi la Coppa? Per Cardetti, salomonico, il problema è marginale, la sensibilità possono essere diverse e non sarebbe giusto fare colpe alla squadra bianconera. Per Dalton è logico che il vincitore si prenda le spoglie.

E arrivano le domande graffianti: è vero che la sottoscrizione lanciata a Liverpool per le famiglie delle vittime ha raccolto poche migliaia di sterline? È vero che nessun Italy è ancora stato arrestato?

Poi dalla Juve, accolti da Agnelli «baby»

La delegazione ha fatto visita alla società - Forse una partita di riconciliazione

Dalla nostra redazione

TORINO — Juventus e Liverpool insieme, a venti giorni dagli orrori di Bruxelles. Il fastidio «embrassons nous» avviene nella sede della «Vecchia Signora». In Galleria San Federico qualche curioso ci si stacca stancamente sin dalle prime ore del pomeriggio. Momenti di imbarazzo per il ritardo della «leadership» bianconera, mentre i fotografi caricano i ferri del mestiere e danno vanamente la caccia al trofeo di Coppa Campioni. Finalmente, con passo atletico, entra in scena Boniperti, seguito a ruota da un giovanotto il cui principale titolo di merito è quello di essere l'erede della famiglia Agnelli: Edoardo, figlio di Gianni, il presidente onorario della Juventus.

È siamo allo scambio di doni in segno di amicizia (stampe per i bianconeri, un piatto d'argento per gli inglesi) che ricordano quelli tra Giulio Cesare ed i britannici. Prende la parola Edoardo Agnelli. «È il discorso della corona», sussurrano i maitrò, mentre l'erede al trono con un perfetto inglese dall'accento americanizzante (sottolineano i consociatori di idioma) attacca: «Sarà con tanto amore papà perché sono qui lo a rappresentare la famiglia». Nell'ombra, Boniperti deglutisce a fatica il calice amaro dell'emarginazione. «Non faccio parte della squadra, tuttavia appreziamo — prosegue Edoardo Agnelli — la dimostrazione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'ampliamento dello stadio S. Paolo si farà a tempo di record: entro il 15 agosto verranno realizzati 10 mila nuovi posti in aggiunta agli attuali 50 mila. La società Calcio Napoli liverrà a fine d'ora il progetto presentato dal Comune infatti ne prevede la localizzazione nella zona delle tribune (il costo dei cui abbonamenti sfiora il milione) e solo in minima parte nell'area delle curve. Per i tifosi meno danarosi è un'amara delusione. Per Ferlino, patron dell'«undici azzurro», un affare da miliardi. Soddisfatto, per la popolarità che gliene deriva, il sindaco Carlo D'Amato (dimissionario dal 27 marzo scorso) che ieri con toni enfatici ha illustrato le caratteristiche principali dell'opera. Innanzitutto la ditta costruttrice. La commissione comunale ha preferito tra i cinque progetti presentati quello della società Bocci-Carpentieri e Metalliche di Martinsicura (Teramo) il cui titolare è un uomo del mondo del calcio, quel Bocci vicepresidente della «Sambenedettese». Si tratta di un'impresa specializzata nel settore sportivo che è riuscita a sbaragliare i concorrenti (tra cui la Dalmine e la coppia di influenti

Stadio S. Paolo, 10mila posti in più entro il 15 agosto

imprenditori napoletani Brancaccio-Palotto) innanzitutto perché si è impegnata a ultimare i lavori per Ferragosto, pena una multa di 200 milioni per ogni giorno di ritardo; poi per l'originalità del progetto.

In sostanza i 10 mila nuovi posti verranno realizzati grazie alla costruzione di un semicerchio sovrapposto che coprirà parzialmente la zona delle attuali tribune; gli accessi saranno indipendenti e le fondamenta non graveranno su quelle del vecchio stadio. Costo previsto: 5 miliardi 570 milioni. L'anno prossimo un successivo semicerchio sopra i distinti accrescerà di altri 10 mila posti la capienza del S. Paolo.

E i problemi di sicurezza? Il progetto garantisce il rispetto delle più rigorose norme antisismiche per la nuova costruzione. Il paradosso tuttavia c'è e non può essere taciuto: mentre il nuovo anello sarà superimposto al vecchio stadio no, come ha denunciato la commissione di vigilanza della Prefettura, il sindaco D'Amato ieri rispondendo ai giornalisti si è impegnato a far eseguire una serie di lavori urgenti (uscite di sicurezza, servizi igienici, rafforzamento delle strutture in cemento) contemporaneamente a quelli di am-

pliamento: «Sono già pronti gli affidamenti» ha detto. Ma la stessa commissione di esperti ha evidenziato l'assenza di un record tra l'una e l'altra soluzione tecnica.

Un altro aspetto che lascia perplessi è quello relativo al traffico: già ora quando c'è la partita Fuorigrotta resta bloccato per ore; con 10 mila spettatori in più sarà il caos. D'Amato ha ammesso che non verranno potenziati i parcheggi né ci sono soluzioni alternative. Polemica anche per la procedura adottata. Il capogruppo del Pci, Berardo Impegno, ha messo in evidenza che l'amministrazione comunale, pur essendo di fatto dimissionaria, ha informato il capigruppo «praticamente a fatto compiuto». L'opponente comunista, pur giudicando utile l'ampliamento del S. Paolo, ha sottolineato che «ad una sopravvalutazione dei bisogni del Calcio Napoli fa da contraltare una costante sottovalutazione delle necessità di altre società sportive e della condizione dei quartieri in cui vi è mancanza di strutture».

Luigi Vicinanza